

Sul tema della caccia e sull'immagine del cacciatore (a proposito di un trattato settecentesco)

Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano nella terra.

[Genesi (1,26)]

TÍMEA FARKIS

CON MOLTA PROBABILITÀ IL BRANO DELL'ANTICO TESTAMENTO POSTO IN APERTURA È IL PRIMO RIFERIMENTO ALLA CACCIA.¹ DALL'ANTICHITÀ FINO AI NOSTRI GIORNI QUADRI, DIPINTI, MOSAICI, AFFRESCHI RAPPRESENTANO L'UOMO CACCIATORE CHE COSÌ DIMOSTRA LA SUA SUPERIORITÀ SU TUTTO IL MONDO ANIMALE, SU TUTTA LA NATURA.

La caccia, soprattutto quella di animali feroci, è sentita come somigliante alla guerra e addestramento ad essa, dato che le armi usate sono praticamente uguali. Quando si intende la caccia come guerra si predilige lo scontro con gli animali feroci, che attaccano e combattono, e contro i quali si misura la propria abilità di combattente, ma nella caccia si intende anche associare l'animale al nemico che si sta di fronte, e per converso in guerra il nemico è sovente paragonato ad una fiera. Nell'iconografia la figura² dell'eroe-cavaliere si presenta sia guerreggiante, sia cacciatore: i gesti sono simili e nel suo antagonista (avversario umano, belva o mostro che sia) si individua il simbolo di un nemico, di un male da sconfiggere.

Dall'inizio dell'Alto Medioevo i documenti³ che forniscono informazioni sulla caccia sono numerosi. La caccia non è più un mezzo per procurarsi il cibo e per difendersi, diventa anche un'occasione di divertimento e un modo di sostenere il proprio status sociale. Ma anche dal punto di vista della storia dell'alimentazione la caccia occupa un posto decisivo: l'alimen-

Ricercatrice di storia presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Pécs, frequenta i corsi di PhD in storia all'ELTE di Budapest, con una ricerca sull'epoca di Federico II e la caccia imperiale. I suoi campi di interesse riguardano specificamente la storia medievale.

tazione dei ceti inferiori si basò prevalentemente sui cibi di origine vegetale (cereali, verdure) mentre il consumo di carne (soprattutto la selvaggina e la carne fresca) cominciò a diventare un privilegio, uno status-symbol.



Nel corso di secoli, diplomatici, scienziati e guerrieri non disdegnarono la caccia, che ritenevano anzi uno degli esercizi più confacenti al perfetto cavaliere. Falconi⁴ e cani formavano oggetto di doni graditissimi fra potenti signori, e centinaia di uccelli di rapina facevano parte dei cortei e delle solenni cerimonie. Quindi animali feroci o esotici, che il sovrano possedeva, furono segni di potere. Ma prima di tutto la caccia col falcone insieme con la guerra, con il torneo e con l'amore cortese è fondamentale status-symbol del ceto feudocavalleresco per secoli.

La caccia ha una parte di primo piano nell'educazione militare dei giovani appartenenti all'aristocrazia, oltre ad essere la principale attività in tempo di pace.

Lo spazio della caccia è il luogo privilegiato per le iniziazioni virili le quali non sono separabili dall'educazione. Un giovane signore, principe che sia, prima di tutto deve sconfiggere la paura quando entra nel luogo della caccia, nella foresta, nel bosco.⁵ L'alterità iniziatica della foresta si esprime a tre diversi livelli: può essere luogo pericoloso, di rifugio, di passaggio, ma in tutti e tre i casi l'entrata nel bosco è un elemento costitutivo dell'autocoscienza del guerriero.

Dopo questo breve discorso fatto sulla caccia in generale, vediamo qui cosa scrive Filippo Baldini, accademico dell'Istituto delle Scienze di Bologna, socio delle Reali Accademie dei Georgofili, dei Fisico-Bottanici e delle Scienze di Siena⁶ nel suo libro dedicato a S.R.M. Ferdinando IV, Re Delle Due Sicilie, e di Gerusalemme, Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, e Castro, Gran Principe ereditario di Toscana ecc. ecc.

Lo scopo dello scrittore è esplicitamente chiarito nella dedica⁷ della quale riportiamo il passo relativo alla parte che ci interessa.

Signore,

un cittadino, che colle Sue letterarie fatiche desidera di rendersi utile allo Stato, che si studia di mettere a profitto i suoi, comeché piccioli talenti, e che cerca con tali mezzi di stabilire la sua fortuna, non ad altri si deve indirizzare, che al Sovrano, al Padre comune.

Se ciò è vero in ogni altro stato, è vero massimamente nel nostro, in cui sotto i gloriosi auspici della M.V. le belle arti e le Scienze giunte sono al più sublime grado di perfezione e di splendore. I tanti Collegi istituiti per la educazione della gioventù nella carriera politica e militare: le pubbliche scuole riordinate, ed in miglior forma ridotte: l'Università dei Regi Studi ristorata, e con maggior numero di Professori arricchita: e l'Accademia delle Scienze novellamente eretta, e fondata, son cose tutte, che siccome manifestano la sublime protezione, che la M.V. ha per le Scienze, ed accrescono la gloria del Vostro soavissimo governo (...). Ecco dunque la ragione, che mi ha spinto ad implorare l'onore, che V.M. si è degnata di accordarmi, di poter fregiare col Vostro Augusto Nome questa mia, quale che sia, meschina operetta: in cui trattando dei favorevoli effetti, che l'esercizio della caccia produce nel corpo umano, ho voluto impiegare i scarsi talenti miei nel coltivare quelle Scienze, che al mio Istituto appartengono.

Prostrato perciò innanzi al Real Trono, umilmente alla M.V. dedicandola, Ve la presento, e consagro: e nel tempo stesso Vi supplico, che coll'usata Real Clemenza vogliate degnarvi di sovraneamente proteggerla, accettandola come un attestato di quel impegno, che anima i miei debilissimi studi, per secondare le sovrane mire della M.V. nell'ingrandimento delle Scienze. Io sono Della S.R.M.V. il più fedele vassallo: Filippo Baldini.⁸

Insomma della caccia si occupano ormai scienziati, ricercatori di biologia, di geografia. Quindi nel Settecento, nel Secolo dell'Illuminismo lo studio di essa comincia a diventare un vero e proprio lavoro scientifico, che significa anche opportunità di studi anatomici approfonditi effettuati sul campo:

Non vi ha persona, che non sappia essere la nostra vivente macchina in tal maniera costrutta, che lungamente sana mantenere non si potrebbe, senza un frequente moto, ed un continuo esercizio corporale: imperocché essendo quella in mirabile e perenne intreccio di vasi, e di canali, per dove i fluidi incessantemente circolano, e dipendendo dalla circolazione dei fluidi l'adempimento di tutte le funzioni della vita, si comprende facilmente che l'esercizio sia molto essenziale per continuare l'esistenza (...), l'esercizio della caccia mi è sembrato fra tutti uno di quelli, che senza esitazione in se racchiude il maggior bene ed il minor male possibile. In tale esercizio il nostro animo viene ricreato senza mollezza, le membra ricevono robustezza e vigore, e gli umori acquistano quella forza, ch'è necessaria, per poter continuare l'usato loro movimento. Quindi è, che mi son messo di proposito in questa operetta ad indagare i favorevoli effetti, che tal esercizio produce nella nostra vivente macchina, radunando quel che particolarmente ho potuto su tal soggetto trovare nella storia naturale (...), ma per procedere ordinatamente ho voluto prima di ogn'altro narrare l'origine progresso dell'uso della caccia (...), ho creduto ben fatto di dividere l'opera in tre parti: nella prima parte si tratta degli effetti provenienti dall'esercizio della caccia nel coadiuvare le forze all'uomo, nel prevenire (...) molte malattie, nel debellare i mali cronici, e nel procurare una vecchiezza tranquilla. Nella seconda si esamina il valore della caccia nel guarire le malattie dello spirito (...), e nella terza finalmente si descrivono i vantaggi di ciascuna caccia in particolare, e le cautele da osservare nell'uso di quest'esercizio.

L'autore dichiara di nuovo esplicitamente che la caccia non è un lavoro (il nobile sovrano non lavora!), ma essa è semplicemente ciò che sa fare in quanto aristocratico, a partire dal dover mantenere il corpo sano: per conservare la sanità si devono fare esercizi fisici, i quali possono essere praticati durante la caccia. Varie testimonianze⁹ sono concordi nell'affermare che per Ferdinando IV – che non aveva esitato a sottoporre la corte e la famiglia a periodici spostamenti legati alle stagioni e alla presenza delle prede – l'occupazione preferita senza dubbio era la caccia, e forse questo è il motivo principale per cui Baldini nella prefazione al proposito trattato esalta la caccia ponendola sull'altare degli affari dello stato scrivendo:

(...) ho procurato, per quanto potuto, e mi è stato lecito di osservare quel buon ordine, che nelle ricerche mediche è precisamente necessario, cioè di considerare i fenomeni, le proprietà e le condizioni tanto dello Stato sano, del corpo umano, che del morboso (...).¹⁰

Una parte della preparazione viene dedicata alla *Istoria dell'origine, e progresso dell'uso della caccia* dove l'autore descrive dettagliatamente tale esercizio fisico, che enorme importanza ebbe presso gli antichi popoli, menzionando personaggi illustri dell'Antico Testamento (Nembrot, Genesi, cap. XX.X.v.9.) della Persia, della Scizia, della Grecia, e facendo riferimento a vere e proprie fonti come per esempio: Plinio, il naturalista, Xenofonte, Platone. Poi parla dei Romani presso i quali il Senato per premiare i suoi virtuosi capitani usava assegnare delle ville di caccia. Continuando Baldini dice:

(...) e dopo della decadenza del Romano Impero, fu altresì in grande uso la caccia in queste nostre contade, come narrasi dei Svevi, dei Longobardi, e dei Franchi, i quali tutti talmente furono trasportati per la caccia, e per i cacciatori, che arrivarono ad ordinare, che trattandosi di levare i pegni ad alcuno, per qualche pena, non si toccasse né spada, né sparviere.¹¹

Naturalmente nell'elenco non possono mancare riferimenti ai grandi sovrani, imperatori – che divennero famosi per la loro passione per la caccia, come Federico II o Ferdinando III – e alle nazioni presso le quali questo esercizio utilissimo e vantaggioso era importante per conservare e recuperare la sanità fisica.



La prima parte del trattato di Baldini, intitolata *Degli effetti provenienti dall'esercizio della caccia nel corpo umano*, è divisa in quattro capitoli nei quali l'autore dimostra, descrivendo dettagliatamente le varie funzioni del corpo umano, che la caccia in quanto esercizio fisico, come aiuta la digestione, così ristabilisce i nervi, rafforzando allo stesso tempo l'attività del cervello. Dichiarò che il modo migliore di prevenire molte malattie e mali cronici è andare a caccia, cavalcare, stare all'aria aperta. Inoltre, secondo Baldini è l'unico modo per un nobile o aristocratico per prolungare la vita e combattere la vecchiaia. Tutto questo discorso fatto nella prima parte sulla caccia è riferito al corpo umano e alle sue funzioni. La seconda parte riguarda invece le malattie dello spirito.

(...) infatti allorché l'anima è tranquilla tutte le parti del corpo sono in uno stato di quiete (...)¹²

In quanto la debolezza del cervello è dovuta alla disordinata circolazione del sangue si consiglia di esercitare la caccia che aiuterà a reprimere gli effetti delle disordinate passioni. Baldini da bravo «psicologo» afferma che contro l'ipocondria e contro la malinconia e l'ira è molto efficace qualsiasi movimento, ma siccome il destinatario è Ferdinando IV, l'occupazione principale non può essere altro che la caccia.

Nell'ultima parte abbiamo a nostra disposizione analisi dettagliate riferite ad ogni tipo di caccia, tenendo presente il fatto che durante la caccia si corrono sempre dei rischi ed è insomma molto pericolosa. Anche l'esigenza di un apparato di persone non è trascurabile, per esempio per la caccia del cinghiale ci vogliono almeno quaranta persone.

Alla fine dell'ultima parte si arriva alla caccia con gli uccelli rapaci, la quale per Baldini, lo studioso tipico del Settecento, sta perdendo importanza, in quanto

non offre al cacciatore movimento sufficiente. Riconosce inoltre che questo tipo di caccia forse è il più interessante e divertente, ma siccome «(...) questa caccia porta della grande spesa non si conviene, che ai signori, e ai ricchi, (...) ci vuole della molta industria, e pazienza per addestrare i falconi, e gli astori alla caccia (...)»¹³ Naturalmente ci narra dettagliatamente come devono essere addestrati gli uccelli di rapina, quale enorme fatica e diligenza ci vuole per avvezzarli a restar saldi sul pugno del cacciatore. Ed enorme sarà la gioia dell'anima vedendo tornare il falcone con la preda, quindi ciò che maggiormente rinvigorisce e ristora il corpo è «l'innocentissimo piacere del cuore»¹⁴, cioè la vittoria sulla natura.

Possono dire che il trattato sulla caccia di Baldini si inserisce pienamente nella trattatistica sviluppatasi durante i secoli precedenti, in cui si dimostrava grande perizia in merito. Baldini organizza le conoscenze e le idee correnti intorno a un tema per così tanto tempo in auge in modo da approfondirne il ruolo educativo, lo sviluppo storico e le modalità pratiche. Il rituale e l'immaginario della caccia hanno avuto per così tanti secoli una importanza così rilevante dal punto di vista storico, importanza che in prospettiva rischia di essere sottovalutata attualmente. Ponendomi in questa prospettiva mi sia consentito, concludendo, citare quanto ha scritto su questo tema uno storico espertissimo della materia come Franco Cardini:

Sport, attività propedeutica alla guerra, status symbol, divertimento, misura per rimanere giovani e sani, simbolo di realtà spirituali più alte, memoria archetipica di civiltà precedenti. La caccia, che ha ispirato filosofi, poeti e artisti, non può essere degradata a semplice attività utilitaristica o a brutale esprimersi d'un gusto per il sangue fine a se stesso. Gioco che ha le sue regole – prima delle quali è l'amore e il rispetto per gli animali e per l'ambiente che li ospita – essa è una delle più alte espressioni di civiltà che l'uomo ha saputo esprimere nei millenni della sua esistenza. Non a caso, alla caccia è legata la sua sopravvivenza, ma anche e forse soprattutto, il suo immaginario.¹⁵

1 Sulla caccia in generale abbiamo a nostra disposizione una vasta bibliografia. Fondamentali sono i manoscritti e i trattati medievali sulla caccia redatti durante la prima metà del secolo XII nell'ambiente della corte reale della Sicilia appena strappata ai musulmani. Fra i trattati più antichi e più diffusi se ne possono citare tre, dedicati alla falconeria e attribuiti uno a un mitico Dancus Rex e gli altri a due falconieri chiamati Guillelmus e Gerardus, sicuramente vissuti nella cerchia del re normanno di Sicilia, Ruggero II (1095–1154). Questi manoscritti sono ancora privi di ogni illustrazione, siccome, come è noto, solo dalla metà del secolo XIII, la miniatura fu praticata da artisti laici e fintanto che la produzione dei manoscritti fu riservata agli *scriptoria* ecclesiastici, questi non si interessarono di un soggetto profano come la caccia.

2 Per quanto riguarda la rappresentazione dei motivi di caccia, ne possiamo distinguere due tipi: 1.) caccia a piedi, 2.) caccia a cavallo. La caccia a piedi sembra essere più antica e derivare dal modello della caccia al cinghiale di epoca romana. Soprattutto nell'arte romanica: avori, stoffe, pitture e sculture architettoniche. La caccia a cavallo è presente anch'essa nell'arte romana. Figure di cavalieri e animali si trovano nei rilievi a fasce verticali fiancheggianti il portale della Chiesa di S. Marcello Maggiore a Capua, del secolo XII.

3 È importante il trattato di Harduin De Fontaine Guérin del 1394, *Trésor de Vénerie*, che segue in buona parte il testo del poema *La chace dou cerf* redatto da un autore anonimo. Il *Trésor de Vénerie*

inoltre influì sulle successive composizioni musicali. Fra il 1200 e 1250 il trovatore Daude de Pradas scrisse *Lo romans dels anzels cassadors* il più completo poema-trattato di falconeria. Uno dei più celebri e importanti trattati di falconeria è di Federico II, il *De Arte Venandi cum Avibus*. La bibbia dei cacciatori e un riferimento essenziale per tutti quelli che si occupano della caccia è il *Livre de la chasse* di Gaston Phébus (1331–1389).

4 Sulla falconeria è fondamentale l'articolo di Franco Cardini intitolato: *Federico II e il De Arte Venandi cum Avibus*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II* a cura di Sergio Gensini, Pacini Editore Pisa, 1986.

5 Cfr. Carla Villani, *Il bosco del re: consuetudini di caccia negli Annales Regni Francorum*, in: *Il bosco nel Medioevo*, a cura di Bruno Andreolli e Massimo Montanari, Bologna, 1995.

6 Il libro di Baldini intitolato *Dell'esercizio della caccia, atto a conservare ed a restituire all'uomo la sanità ed il vigore* fu stampato a Napoli nel 1778. Per le mie ricerche ho usato l'esemplare della Biblioteca Vaticana (URBS, BAV, STAMPATI, MON, R. G. MEDIC. IV. 72.)

7 Baldini, Filippo, *op. cit.*, pp. 2–6.

8 *Ibidem*, pp. 7–9.

9 U. Caldora, *Diario di Ferdinando IV di Borbone (1796)*, Napoli, 1965., R. Mincuzzi, (a cura di), *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III di Borbone (1759–1777)*, Roma, 1969.

10 *Ivi*, p. 9.

11 *Ivi*, p. 23.

12 *Ivi*, p. 94.

13 *Ivi*, p. 142.

14 *Ivi*, p. 144.

15 In: Franco Cardini, *Guerre di primavera. Studi sulla cavalleria e la tradizione cavalleresca*, Lettere, Firenze 1992, p. 279.